

GYÖRGY LUKÁCS

# Politica della ragione

cura e scelta antologica di Francesco Aqueci

**UNIVERSITÀ**

Opera pubblicata con un finanziamento di ricerca premiale  
dell'Università degli Studi di Messina per l'anno 2023.

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione settembre 2024  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-972-9  
ISBN versione digitale 978-88-9295-973-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

L'autore e l'editore restano a disposizione  
degli aventi diritto che non è stato possibile  
contattare.

# Indice

p.	9	Premessa
	13	Avvertenza bibliografica
		<i>Le basi etiche della ragione</i>
		Prima parte
	19	Nota introduttiva
	25	Capitolo 1
		<i>Etica, religione, scienza</i>
	31	Capitolo 2
		<i>Prassi etica e rispecchiamento estetico</i>
	75	Capitolo 3
		<i>Etica, socialismo e prospettiva umano-sociale</i>
		<i>Lo sviluppo storico-genetico della ragione</i>
		Seconda parte
	97	Nota introduttiva
	109	Capitolo 4
		<i>Dall'antichità all'età moderna. Tra decentramento e centrazione</i>

- p. 215    Capitolo 5  
*Il decentramento moderno e l'ostacolo dell'irrazionalismo capitalistico-borghese*
- Questioni etiche, ontologiche e organizzative della lotta per la ragione*  
Terza parte
- 363    Nota introduttiva
- 369    Capitolo 6  
*Situazione umana e rivoluzione*
- 399    Capitolo 7  
*Le basi ontologiche del pensiero e dell'attività dell'uomo*
- 423    Capitolo 8  
*Rivoluzione e organizzazione*

## Premessa

Molti sono i Lukács che la critica ha evidenziato, ma quello che con i testi raccolti in questa antologia si privilegerà è il Lukács che sintetizza tutte le sue sfaccettature, ovvero il partigiano della ragione. Trattando della poesia impegnata, Lukács ha sostenuto che il poeta del partito non è né generale né soldato semplice, ma partigiano. Infatti, egli è sempre pronto a seguire le grandi direttrici strategiche indicate dal partito, ma al contempo ha l'obbligo di esprimersi in modo personale, impegnando la sua responsabilità individuale. È quello che Lukács ha fatto non come poeta, ma in quanto filosofo. Si dirà, ma partito e ragione sono due chimere da tempo dissoltesi nel nulla e con esse quindi si è dissolta l'eredità filosofica di Lukács. Quanto di più sbagliato. Lasciamo da parte per ora la questione del partito e chiediamoci cos'è per Lukács la ragione e contro chi combatte il partigiano che ne difende la causa. La ragione per Lukács è certamente il fondamento dell'intelletto e la razionalità degli scopi, ma questi significati filosofici tradizionali sono inglobati in una concezione più ampia secondo la quale la ragione è soprattutto il prodotto della genesi e dello sviluppo del pensiero. Egli si riferisce a tale processo con una parola ostica, il

processo di *disantropomorfizzazione*. Il pensiero che si disantropomorfizza è la specie che divenendo genere umano si decentra dall'immediata sensibilità con cui reifica il mondo sociale e naturale e accede alla conoscenza intesa come progressivo rispecchiamento di mente e realtà. Non importa qui se la realtà è esterna al soggetto, come nel vecchio materialismo, o se risulta dall'interazione di soggetto e oggetto, concezione difesa da Lukács. Importa che il decentramento del pensiero non è il movimento interno di una astratta potenza spirituale, bensì un processo politico scandito dai modi di produzione economica di cui il capitalismo è l'ultimo e il più compiuto. Anche qui, non importa se in questa scansione ha più peso la struttura o la sovrastruttura, l'economico o il sociale, il materiale o l'ideale, tutte opposizioni di cui Lukács rifiuta il determinismo unilaterale. Importa che la ragione in quanto processo politico incardinato nella produzione evoca un campo avverso e richiede un soggetto che si fa carico del decentramento. Il campo avverso è occupato da quell'irrazionalismo che riservando la conoscenza all'intuizione di pochi eletti, affidandosi ai miti con cui dare un senso illusorio al mondo, glorificando la volontà individuale come solo mezzo di affermazione di una natura umana che nessuna rivoluzione può modificare, si pone come il cane da guardia della reificazione intesa come tendenza entificatrice che con il capitalismo raggiunge la sua più compiuta forma storica nella reificazione di merce. Quanto al soggetto del decentramento, esso è l'attore di due processi convergenti, quello che dalle tendenze antropomorfe culmina nella conoscenza filosofico-scientifica oggettiva e quello che dal rapporto di inconsapevolezza verso l'intero economico culmina nella coscienza di classe. Qui la ragione diviene com-

piutamente politica poiché, giungendo a maturazione le premesse storiche che l'irrazionalismo ostinatamente nega, la rivoluzione diviene lo strumento privilegiato per rimuovere definitivamente la reificazione come ostacolo cognitivo e morale del decentramento. Da quanto detto sin qui, si evince che il decentramento non è una parola «audace» sotto cui celare il «legame ombelicale» tra l'Essenza e il Centro idealisticamente intesi (*de-centramento*). Questa è la critica «anti-umanistica» di Louis Althusser, le cui posizioni evocheremo ancora nel prosieguo di questa antologia. Al contrario, esso, proprio in forza di quel trattino, taglia il legame ombelicale tra il Centro della «falsa coscienza» originaria e l'Essenza oggettiva della specie umana, cioè del suo adattamento vitale promosso dal «processo senza Soggetto né Fine», la cui funzione di «motore» del processo storico non va però degradata a spauracchio polemico di ogni «umanesimo». All'inizio della sua esperienza rivoluzionaria, Lukács si è interrogato sul ruolo che in tale processo svolge la violenza facendo proprie le parole che, per rappresentare il dilemma dell'azione, il drammaturgo tedesco Friedrich Hebbel pone al centro della sua *Giuditta*: «E se Iddio avesse posto il peccato tra me e l'azione che mi è stata imposta, chi sono io perché possa sottrarmi a esso?». Ma nel rapporto di dominio che la rivoluzione sovverte non è Dio che pone il peccato tra il soggetto e l'azione ma è il dominante reificato a potenza esterna ed estranea che con gli strumenti della morale e del diritto pone una proibizione «divina» sull'azione finalizzata a sopprimere il dominio da parte del dominato. Del resto, la storia delle rivoluzioni mostra che la violenza è scatenata non dai dominati che accedono finalmente al governo, ma dai dominanti che vogliono riconquistare il potere perduto

nel corso delle loro lotte intestine. È in questa luce allora che bisognerà leggere le riflessioni di Lukács riportate in chiusura dell'antologia circa il partito rivoluzionario e la sua funzione di mediatore tra il vecchio e il nuovo equilibrio storico, in una situazione come quella attuale in cui l'ordine esistente, nonostante i grandiosi tentativi di salvarlo succedutisi nel corso dei decenni, dal welfare al consumismo, dall'austerità alla guerra endemica, è attinto in permanenza dalla "crisi" senza però che si intraveda una via d'uscita. In questo stallo, la concezione del partito di Lukács è allora l'energico richiamo a riportare la politica alla sua essenza di motore dello sviluppo della ragione ridando nuova vita al nesso di *storia e coscienza di classe*.

## Avvertenza bibliografica

Un indice sicuro del permanente interesse per la figura e la filosofia di Lukács è la sua presenza massiccia sul web dove è possibile reperire, oltre a molte delle sue principali opere in lingua, anche la quasi totalità delle traduzioni in italiano. Nel sito <https://gyorgylukacs.wordpress.com/>, dove è possibile consultarle, sono presenti bibliografie della letteratura su Lukács nelle principali lingue, di cui molti titoli sono anch'essi direttamente fruibili, e sono segnalati anche siti stranieri tra cui quello in cui sono state digitalizzate le carte dell'Archivio Lukács di Budapest. Questa abbondanza di materiale facilmente reperibile esime quindi dal compilare in questa sede una ulteriore bibliografia, mentre invece si impongono alcune indicazioni circa le modalità con cui è stata redatta questa antologia. Essa si compone di tre sezioni ciascuna preceduta da una nota introduttiva che ne presenta il contenuto collegandolo se è il caso a tematiche contemporanee e soffermandosi su punti particolari meritevoli di qualche chiarimento. I testi sono stati sfrondatai di digressioni e in alcuni punti parafrasati al fine di evidenziare la linea argomentativa principale delle singole sezioni e dell'intera antologia. Ogni intervento di tal

genere è stato sempre segnalato da parentesi quadre contenente la parafrasi o i tre puntini al posto del testo originale omissso. I tre puntini privi di parentesi quadre sono quindi da attribuirsi al testo originale di Lukács, secondo il significato assegnato loro dal contesto (*omissis* dello stesso Lukács, puntini di sospensione, ecc.). Le note sono anch'esse quelle originali dei testi antologizzati ma rinumerate in funzione del testo antologico complessivo. Laddove non sono presenti indicazioni bibliografiche dettagliate o mancano addirittura i riferimenti bibliografici, nell'impossibilità di integrare in maniera uniforme tali dati, ci si è limitati a riportare il testo originale, in conformità con quanto operato dai curatori delle opere da cui i testi sono tratti. I titoli e i sottotitoli delle singole sezioni sono del curatore salvo qualche caso in cui è ripreso quello attribuito al testo dallo stesso Lukács. Infine, di ogni testo è indicato in apertura il riferimento con il relativo numero di pagine all'opera da cui è tratto in traduzione italiana. Per una visione d'insieme, qui di seguito si offre l'elenco dei testi antologizzati indicandoli con i titoli loro attribuiti dal curatore e specificando l'opera da cui sono stati tratti:

*Etica, religione, scienza*, testo tratto da G. Lukács, *Estetica* (1963), Einaudi, Torino 1970, 2 voll., vol. II, pp. 1581-1585.

*Prassi etica e rispecchiamento estetico*, testo tratto da G. Lukács, *Estetica* (1963), Einaudi, Torino 1970, 2 voll., vol. II, pp. 1339-1365.

*Etica, socialismo e prospettiva umano-sociale*, testi tratti da G. Lukács, *Il significato attuale del realismo critico*, in Id., *Scritti sul realismo*, Einaudi, Torino 1978, vol. I, pp. 853-994; G. Lukács, *Ontologia dell'essere sociale*, Editori Riuniti, Roma 1981, vol. II, t. I, pp. 149-154; G. Lukács, *Ontologia dell'essere sociale*, Editori Riuniti, Roma 1981, vol. II, t. II, pp. 590-593.

- Significato e limiti delle tendenze disantropomorfizzanti dell'antichità*, testo tratto da G. Lukács, *Estetica* (1963), Einaudi, Torino 1970, 2 voll., vol. I, pp. 105-126.
- Il contraddittorio sviluppo della disantropomorfizzazione nell'età moderna*, testo tratto da G. Lukács, *Estetica* (1963), Einaudi, Torino 1970, 2 voll., vol. I, pp. 126-168.
- La coscienza infelice borghese: genesi e sviluppo del cristianesimo*, testo tratto da G. Lukács, *Il giovane Hegel* (1948), Einaudi, Torino 1960, pp. 100-120.
- L'irrazionalismo sfociante nell'imperialismo sino all'esito nazifascista*, testo tratto da G. Lukács, *La distruzione della ragione* (1954), Einaudi, Torino 1959, pp. 3-33.
- Sull'irrazionalismo del secondo dopoguerra*, testo tratto da G. Lukács, *La distruzione della ragione* (1954), Einaudi, Torino 1959, pp. 772-861.
- Situazione umana e rivoluzione*, testo tratto da G. Lukács, *Esistenzialismo o marxismo?* (1948), Acquaviva, Milano 1995, pp. 155-192.
- Le basi ontologiche del pensiero e dell'attività dell'uomo*, testo tratto da G. Lukács, *L'uomo e la rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 19-43.
- Rivoluzione e organizzazione*, testo tratto da G. Lukács, *Storia e coscienza di classe* (1923), Sugar Editore, Milano 1967, pp. 373-418.